



La Giornata della legalità

L'associazione Semi di Pace, il 23 maggio scorso nel 28° anno dalla strage di Capaci, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della scorta, ha ricordato tutte le donne e gli uomini che hanno sacrificato la propria vita combattendo contro ogni tipo di mafia. Un bambino ha lasciato alla base del monumento a Falcone e Borsellino una piccola pianta di quercia simbolo della forza che testimoniano i servitori dello stato.

l'annuncio. Il saluto del vescovo Luigi Marrucci durante la Messa del Crisma Il presule informa il clero e i collaboratori della prossima nomina del successore «Ho amato e servito questa Chiesa»



Il vescovo Marrucci alla Messa crismale

Con la celebrazione in Cattedrale è stato dichiarato concluso anche l'anno eucaristico diocesano

DI ALBERTO COLALACOMO

«Quella di oggi è l'ultima celebrazione con voi». Con un annuncio inaspettato, dato con serenità e lo spirito di condivisione che ha sempre caratterizzato la sua esperienza alla guida della diocesi, il vescovo Luigi Marrucci ha comunicato ai presbiteri durante la Messa

crismale che «mi corre voce che potrebbe essere vicina la nomina del mio successore». Per questo, la celebrazione dello scorso 28 maggio che vedeva riuniti per la prima volta il clero e i religiosi della diocesi dopo il periodo di lockdown, è stata l'occasione con cui monsignor Marrucci ha concluso anticipatamente l'anno

eucaristico diocesano, in programma il prossimo 13 settembre. «Inoltre - ha detto - intendo aver celebrato con voi il cinquantesimo del mio sacerdozio, il decennale del mio episcopato con il saluto ufficiale a questa Chiesa che ho amato e servito con fedeltà». «Vorrei dirvi, cari confratelli, che non mi sono servito di questa Chiesa ma ho servito la Chiesa e l'ho amata fino in fondo».

Il presule nell'omelia ha poi ricordato che «ci troviamo in questa nostra Cattedrale, cenacolo della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia, a celebrare l'amore di Dio, reso visibile in Gesù suo Figlio, nel quale siamo inseriti come sacerdoti, re e profeti, - chiamati cristiani, consacrati - per essere dono alla Chiesa e al mondo intero». Il vescovo ha poi sottolineato tre aspetti della consacrazione che avviene con gli olii «della gioia, della predilezione e della testimonianza». Anzitutto, ha spiegato «l'unzione della gioia e invita a portare letizia in quanto «il cristiano è l'uomo della gioia; ancor più il sacerdote e quanti sono consacrati dal Signore». «Nel presbiterio la gioia è data da una vita fraterna vissuta nella stima reciproca, nel lavoro

ministeriale condiviso, nell'incontro e nell'aiuto fraterno con tutti, nella relazione serena con le persone alle quali è rivolto il ministero, dalla bellezza di saper riconoscere le proprie mancanze e quindi vivere la riconciliazione».

Marrucci ha poi ricordato che il ministero ordinato è un dono del Signore, «gesto di predilezione da parte di Gesù, per cui il ministero non è una funzione, non un contratto di lavoro, il sacramento dell'Ordine è «unzione di amore» per «rimanere con lui e in lui»». «Cultivare la trasparenza nelle relazioni, non essere loandieri ma samaritani dell'amore, vivere nella semplicità la vita sacerdotale, cercare la «perfetta letizia» nelle cose umili, soffrire per il Vangelo: questa è l'unzione di predilezione che ci ha consacrati».

«Ricordiamoci - ha poi aggiunto - che il cristianesimo è la fede che vive il dogma dell'incarnazione, cioè di un Dio che diventa uomo rinunciando al suo potere e che non chiede più il sangue né degli uomini né degli animali, come nell'antichità, ma Lui stesso diventa carne e sangue, pane quotidiano, cibo per la vita di tutti i giorni di ciascun essere umano. È l'anno eucaristico aveva lo scopo di aiutarci a vivere questo mistero di amore e di comunione».

Da ultimo, il presule ha posto l'accento sulla testimonianza. «Battesimo e missione sono un dono e un mistero da vivere ogni giorno; siamo consacrati e inviati per essere testimoni credibili di una persona: Gesù Cristo». Per ravvivare questo dono occorre «intensificare l'incontro personale con Gesù nell'Eucaristia» e «vivere la comunione fraterna in un cammino pastorale condiviso e aperto alla solidarietà con tutte le persone che formano le nostre comunità parrocchiali».

«Essere discepoli-missionari vuol dire camminare insieme con grande capacità di ascolto che poi si fa dialogo. Richiede disponibilità a mettersi in discussione e a tracciare percorsi comuni. Una condizione necessaria è grande distacco da se stessi, apertura e disponibilità ad ascoltare insieme la voce dello Spirito».

«La storia della vocazione e la costante formazione nel cammino ministeriale, sono segnate da discernimento e da accompagnamento. E non può mancare la gioia della gratitudine, del saper riconoscere il bene che Dio ci offre attraverso le persone che ci ha messo accanto». «Siamo chiamati - ha concluso - alla fecondità apostolica, alla «contemplazione nell'azione» per generare vite nuove al Signore e alla Chiesa».

il messaggio

«Accanto alla comunità per camminare insieme»

DI LUIGI MARRUCCI*

Cari confratelli nell'unico sacerdozio di Cristo, dopo l'omelia della Messa Crismale sento il bisogno di esprimere a voi alcuni sentimenti del mio animo. Innanzitutto la mia gratitudine: ho trovato in ciascuno di voi accoglienza, affetto, sincera collaborazione; grazie per l'esempio che mi avete dato e per la disponibilità sempre mostrata di fronte a qualunque richiesta.

Chiedo perdono per tutte le mie negligenze, per il mio carattere toscano, per non aver saputo intuire alcune vostre aspirazioni; posso affermare, con sincerità, che vi ho voluto bene. Di fronte a certe situazioni che si sono create, ho dovuto usare fermezza e ringrazio quanti con me si sono assunti la responsabilità delle decisioni adottate.

Con l'apostolo Paolo ripeto a ciascuno di voi: «Ricordati di ravvivare il dono di Dio in te» (2 Tim 1,6). Viviamo tempi non facili per quanto ci viene propinato dai mezzi di comunicazione, per cui è facile isolarsi e poi lasciarsi prendere da surrogati di falsa felicità. La nostra condizione di uomini celibi può favorire questa situazione. L'isolamento è ripiegamento su di sé e star bene da soli e quindi non sentire il bisogno di vivere la fraternità, non avvertire il bisogno del confronto e della condivisione.

La vita sacerdotale è «esistenza protesa verso la comunità»: se manca, è perché è venuto meno il fervore che deve accompagnare la nostra «esistenza-donata».

San Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* e Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci ricordano che la «gioia del Vangelo nessuno potrà mai toglierla» (cfr. Vg 16,22) ma occorre fare attenzione alla «desertificazione spirituale» in cui potremmo cadere, anche noi presbiteri, in una vita senza o lontana da Dio.

L'esperienza del «deserto», che ci aiuta a riscoprire il valore di ciò che è essenziale e per vivere richiede la presenza di persone a-miche che vivano di fede e tengano viva la speranza per raggiungere la Terra di Dio. Bisogna «dimorare nel deserto» per innamorarsi di Gesù e dei fratelli. «Vigilate su voi stessi», ciascuno è portatore del suo cuore; vegliate sulla porta di accesso alla vostra interiorità. Lasciatevi guidare da un padre spirituale: non si è capaci di accompagnare gli altri se non si è accompagnati noi stessi. Nella vita spirituale non esiste «autogestione»: sarebbe fallimentare.

Il prete uscito dal Concilio Vaticano II non è soltanto «l'uomo del sacro» ma è «il pastore della comunità». È il pastore è l'uomo di tutti. Non chiudetevi negli spazi angusti di persone, di famiglie, di gruppi di cui poi diventate ostaggi. Questo aspetto della vita sacerdotale si conquista nello stare accanto alla comunità, non come padroni, ma come servi, senza orari, senza essere funzionari, non delegando tutto a laici, ma con essi condividendo progettazione e realizzazione del ministero. Nasce così l'altra figura di prete: «uomo della strada» per camminare insieme.

Sono alcuni pensieri che hanno guidato i lunghi anni del mio sacerdozio e che vi lascio con semplicità. E, se possono essere utili a qualcuno, benedico il Signore.

* RESCOTO

«La relazione che parte dall'ascolto»

«La relazione che parte dall'ascolto»

Servizi Caritas durante il lockdown: parrocchie attive grazie ai giovani

«L'assenza della relazione diretta con il povero» è questo l'elemento che ha caratterizzato l'esperienza della Caritas in questo tempo di lockdown. In un contesto in cui il numero di coloro che chiedono aiuto ai centri di ascolto è più che raddoppiato e dove a rivolgersi alle parrocchie sono soprattutto persone nuove, i volontari hanno dovuto rivedere il loro modo di operare, spesso sacrificando la relazione a scapito della sicurezza. A spiegarlo sono stati Angelo Raponi, direttore della Caritas di Latina e delegato regionale, e Stefania Milioni operatrice della Caritas diocesana, nel corso della terza puntata della video-rubrica «Accendiamo il nostro tempo» promossa dall'Azione cattolica diocesana nei suoi canali social in un confronto con Massimiliano Solinas, presidente dell'associazione, e Domenico Barbera, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro. «La normativa sulla sicurezza ha messo delle barriere nella relazione con i poveri, con le comunità, con i volontari» ha detto Raponi. «Il servizio è cambiato ma ci siamo tutti da subito attivati per cercare quel livello di relazione e per stare vicini ai bisogni delle persone. Abbiamo visto anche un avvicendamento dei volontari, con gli anziani costretti a fermarsi e molti giovani che si sono messi a disposizione». «Anche in questa circostanza - ha detto Stefania Milioni - l'ascolto è stato l'elemento fondamentale che ha caratterizzato l'esperienza della Caritas. Abbiamo accolto persone che avevano bisogno di sfogo e la pandemia ha portato danni psicologici, ha accentuato la solitudine e le situazioni di emarginazione. In molte parrocchie è stata attivata un'assistenza domiciliare e telefonica a favore degli anziani».

#CONTAGIAMOCIDISOLIDARIETÀ
SOSTIENI L'U.N.I.T.A.L.S.I.
perché possiamo continuare a prenderci per mano!

Per la tua DONAZIONE

Sottosezione Unitalsi Civitavecchia-Tarquinia
via molise, n. 2 Civitavecchia (Rm)
377.2348160 - civitavecchia@unitalsi.it
iban: IT17 G076 0103 2000 0103 1471 665
intestato: Unitalsi Sott.n. Civitavecchia
versamento su c/c postale n. 1031471665